N.° 16. C.° 4.° E. 6. 7. 56.
S. Giorgio
Siena, loggia del Papa, 1608.

La Rappresentatione

DI SANTO GIORGIO.

CAVALIERE DI CRISTO.

In Siena alla Loggia del Papa. 1608.

Comincia la Rappresentatione di San Giorgio Martire, e Caualiere di Cristo.

Vn' Angelo Annunzia, e dice.

POPOL diletto d'udir generoso
qualche alterico esēplo, e bel mistero
vtil, notabil molto, & monstruoso
hoggi s'adempie ogni tuo desidero
perche ferma quiete, & con riposo
a laude di GIESV Re d'ogni Impero
& sentirai rappresentar la storia
di S. Giorgio à sua laude, onor, e gloria.

Il Re di Silena, per la vccisione che gli faceua il Drago del suo Popolo, si leua in piedi, e dice a' suoi baroni.

Honoreuoli miei Baron prudenti
salutifera spada del mio regno,
à reggermelo pronti, & diligenti
con l'hauer, cō la forza, e cō l'ingegno,
per ouuiare à gl'inconuenienti
che guaston la virtù d'ogni disegno
espor v'intendo quanto m'è capace
& dipoi seguiren quel che vi piace.
Il Popolo tutto si lamenta, & plora
di quel fetente, & pestifero drago
che vomita per bocca fuoco ong'hora,
quando risurge dal profondo lago
del Popolo infinito mi diuora
fetente bestia d'human sangue vago
il perche penso far prouedimento
cō ogni forza, industria, che sia spento.
E perche in voi tante virtù conosco
quante ne può conceder la natura
per poter frequentar la villa, el bosco
con arte, ingegno, artifitio, e misura,
farete capi a mitigar suo tosco
sendo morta per voi ogni paura
e chi l'vccide sia rimunerato
e saluator del mio regno sia chiamato.

Vn baron più vecchio si leua, e dice.

Serenissimo Re, amor m'incita
sendo'l più vechio a dar prima risposta
quanto per me, e l'hauere, e la vita
spender per te hò sempre ben disposta,

Il secondo Barone dice.

Et io mie voglia hò con la tua vnita
come in due corpi vna voglia cōposta,
ond'io sarò per te quale mi auuezzo

Il Re risponde loro.

Gran merzè mille, & io tante n'apprezzo.

Il terzo Barone soggiunge, e dice.

Io generoso l'Animal vccidere
l'assalterò col ferro occulto in mano
e innanzi che da lui m'habbi a diuidere
lo ferirò di qualche colpo strano

Il quarto Barone dice.

Et io del sangue suo mi voglio intridere,

Il primo dice, volendo partir dal Re.

Inclito Re per far fatti partiano

Volgesi a'Baron che si sō vātati, e dice.

Et voi v'armate tutti figliuoli miei,

Il Re licentiandoli dice.

Andate con l'aiuto degli dei

E' sopradetti baroni si partono armati, il Re orando dice.

Se mai priego nel Ciel d'humana voce
esaudisti superni, e grandi dei
supplico à voi che cōtra'l Drago atroce
voi siate hoggi in fauor de' serui miei,
& tu Minerua à far gratie feroce
soccorri il seruo che ti grida omei
soccorri il Popol tuo che già viē meno
se non ammorzi del Drago il veleno.

Armati e' sopradetti baroni, il primo cioè il più vecchio, si volge a gli altri, & dice loro ricordandogli.

Cōpagni, e figli miei, oggi è quel giorno
del qual Silena ha far sempre memoria
però ciascun che sia d'anim' adorno
che nostra è senza manco la vittoria,

Il secondo Barone gli par mill'anni essere alle mani, e dice.

Signore e' non è più da far soggiorno

Il primo Barone essendo presso al Lago, & ammaestrando gl'altri dice.

A laude de gli Dei honore, e gloria
con fischi, vrli, strida, suoni, e canti,
l'assaltian con tumulto tutti quanti.

Hora cō grandissimi vrli, e romore corsono cō fischi doue era il Dragone, e lui cominciò per bocca à gittare zolfo, e fuoco, in modo che non ne campò se non vno solo, & venendo verso la Città, dice da se.

Hoime hoime, hoime hor'è disfatto
di Libia il Regno, e la Città Silena
poi che morta è tanta gente a vn tratto
di stato, e possa, e sapientia piena,
ò Re Sileno, ò quanto fusti matto
a mandargli à morir con calda vena
tu hai perso l'honore, e le persone
e per tua morte ancor viue il dragone.

Come porterò io tanta nouella
in che gratia lo spongo alla Corona
che sia morta sua gente meschinella,
e che restato non ne sia persona
del vomitar del dragon la fiammella
come natura mi concede, e dona
dirò sicuramente, & dirò il vero
e di chi tocca poi si sia il pensiero.

Giunto dinanzi al Re dice.

Saluiui, e guardi il magnifico stato
chi regge i cieli, e l'humana natura
e dieti pace, Re mal fortunato
di vita, e gente alla stagion futura
sappi che'l Popol tuo hoggi è mancato
pel fetor del Dragone, e sua calura
nè è resta testa viua di tua gente
che pigliasse arme se non io presente.

Il Re hauendo intesa la trista nouella, irato, dice contro gli dei per nome.

Sia maladetto Gioue, Apollo, e Marte,
Ercol, Mercurio, Venere, e Saturno,
Minerua, Ascrepio che nō à ī ciel parte
gl'altri di bello, che non son, nè furno
nomati Iddei per le lor magic'arte
così sie priuo dal veder diuino
chi non crede che fussin noi mortali
hor sottoposto alle furie infernali.

Ma che, sol m'ho a doler di fortuna
e non di voi, che non fusti, e non sete,
contra laqual non val difesa alcuna
& viue, & regna, & voi nulla potete
tant'el dolor che nel cor mi s'aduna
che di q̄l che fui schifo ora ho gran sete
pers'ho la gente mia, pers'ho l'honore,
mai più quieto poserà'l mio cuore.

La figlia del Re, intese il Lamentare del Padre, e dice.

Diletto padre mio sapientissimo
ascolta me tua figliuola amoreuole
per quanto mi sei stato carnalissimo
nella mia pueritia, & diletteuole
mitiga per amor mio il duol'asprissimo
e come creatura ragioneuole
spera ne' grādi Iddei qual pel preterito
che render ti vorrà del costo il merito.

Il Re alla figliuola risponde.

Di confortar figliuola è gran douitia
massimamente in chi ben non cōsidera
mitigar non potrei la mia mestitia
che or m'auāpa'l cor, & hor m'assidera
considerando alla persa militia
qual'ogni Illustre, e nobile desidera

La figliuola risponde al padre.

Sai quel chi' vo' dir padre, nell'angoscia,
e nel partito il sauio si conosce

In q̄sto il drago di nuouo esce fuori del lago, e attossicando il paese alquanti Cittadini vanno dinanzi al Re, & il più vecchio dice.

Signore il popol tuo la morte fugge
di quella bestia crudele, e pestifera

qual n'attosica assai, & più ne fugge
si che prouedi spada salutifera

Il Re risponde.

Atta la vita m'è venuta à dugge
chi per me bramo ogni cosa dannifera
pur la salute cerco senza tedio
del Popol dunque qual sara'l rimedio.

Il Cittadino al Re dice.

I' tel dirò signor in somma e'n tutto
quel che secondo me sare' da fare
noi veggian certo che l'animal brutto,
attende il popol tutto a diuorare
che ciò venga dal Ciel caso construtto
non possendo altrimenti rimediare
di dargli il cibo suo cotidiano
in quella miglior forma che possiano.
Et perche il numer delle bestie è spento
è forza di cibar l'ardente bocca
si mādi vn'huomo al suplitio, al tormē(to
con vna bestia il dì, zara à chi tocca
ma ciò si segua con buon fondamento
nō qual materia male intesa, e sciocca
quest'è d'imborsar tutti e' Cittadini
huomini, donne, grandi, e piccolini.
Nulla cauando di fuor delle sorte
così tu come gl'altri, & la tua figlia
ognun sia sottoposto à questa morte
questo è quel che per me se ne cōsiglia,
onde ch'essendo con tua figlia in sorte
non si potrà doler altra famiglia
e ciò seruando senza fraude e'nganno,
quel che gli strugge gli sia cibo vn'āno.
Et perche vn'huom sare' poca prouenda
à tanto monstro, vn' animal si dia
acciò che'l men che si può vi si spenda,
insieme di chi tocca in compagnia,
hor s'ho fallito vo' tornare a menda
al piacer della vostra signoria.

Il Re stato vn poco attento dice.

Di tal capacità, è tua proposta
c'ha ciò seguir la mente è ben disposta.
Et perche in te conosco buon vedere
sarai ministrator di tanto offitio

Il Cittadino accettando dice.

Et io l'accetto poi che t'è in piacere.

Il Re risponde.

Non perder sol caretto, e senza vitio
perche nessun non si possa dolere
ma muoui con prestezza questo initio.

Il Cittadino dice.

E' sarà fatto a pieno il tuo comandamēto

Volgesi à vn Banditore.

Vien meco Banditore

Il Banditore.

Che sarà bando

Il Cittadino dice al banditore.

Fa d'esser Banditor mio diligente
a mandar questo bando per la terra
& fa che sia palese ad ogni gente
pur che pigritia non ti facci guerra

Il Banditore.

Quest'è l'offitio mio onde souente
lo spanderò se'l mio pensier non erra

Il Cittadino.

Et io ti pagherò di buono argento

Il Banditore.

Et io darò vn tocco allo strumento.

Sonato, comincia à bandire.

Il nostro Serenissimo Signore
fa metter bando espresso, e comandare
che gl'abitanti di drento, e di fuore
si vēghin tutti in piazza a trassegnare
a pena della vita, & dell'honore
a qualunque volessi contrafare
& chi contrafarà per varie vie
sarà rappresentato per ispie.

Vna donna vedoua dice a vn suo figliuolo hauēdo vdito il bando.

Andiam figliuol mio caro a vbidire

Il figliuolo dice.

Madre mia dolce che vorrà dir questo.

La donna al figliuolo.

Cor del mio corpo, i' non tel saprei dire

ma di

ma di tal caso ci chiariren presto.

Il figliolo andãdo verso la *piazza* dice.

E' mi parue stanotte tra'l dormire
esser rapito onde misero mesto
desto mi fu, & Dio voglia che sia
tal gita fuor della credenza mia.

Vn'altra vedoua dice à vna sua figliuola hauendo vdito il bando.

Tu ha' sentito il bando amor mio bello
che và hoggi per parte del signore
ha ogni modo vbbidir si vuol quello.

Dice la figliuola alla madre.

Diel voglia madre mia che sia migliore
perch'io sognauo stanotte vn vccello
beccarmi gl'occhi con molto furore.

Dice la madre alla figliuola.

Della tua pasione assai m'increscc
ma vano il sogno, el pensier nõ riesce.

Giunti doue si hãno a rassegnare, vn Cittadino dice alla prima vedoua.

Donna dimmi vien qua com'ha tu nome,
come si chiama questo tuo puttino,
ch'à si bionde, & pulite le sue chiome,

La Vedoua dice.

Io donna Berta, e costui Masimino

Il Cittadino dice.

Di che casato sei.

La Vedoua.

Da straone.
ch'è vn Villaggio al Pelago vicino

Il Cittadino rassegnandoli, prese il nome, il casato, e diede loro licentia.

Masimino alla madre.

Andianne Mamma,
ch'a star qui mi cõsumo a drãma a drãma.

Partito, il Cittadino chiama vn'altra donna, e dice cosi.

E tu vien'oltre come sei chiamata

La madre dice.

Felice sono, da li Dei amata
del casato straotte, & holla sola

Il Cittadino gli licentia, e dice.

Habbi licentia, & lei sia licentiata

Partiti costoro, vn giouine viene, il Cittadino li dice rassegnandolo.

E tu vien qua, come hai tu nome?

risponde Ermola.

Qual nacqui della stirpe degli orrenti,
& or son solo senza amici, e parenti.

Il detto Cittadino, hauendo imborsato ognuno, ne và dinanzi al Re, e dice.

Or che inborsate sõ le dõne, e gl'huomini
d'ogni maniera, grandi, e piccolini,
e tu signore, che ci gouerni, e domini,
insieme con noi altri Cittadini
vn se ne traghi fuor, & quel si nomini,
si che si noti alla corte vicini
e fatto ciò la bestia prouedere
& questo officio sia del Caualiere.

Il Re dice al Cittadino.

Col nome di tonante, e di Minerua
d'Ercole, Mercurio, nostri buon diuoti
comincia a trarre, e' capitoli osserua
in tutto quello, & quanti ti son noti,

Il Cittadino fà metter la mano à vn fanciullo nella borsa, e trae vna poliza, il Cittadino leggendola dice.

Masimino destraotte alla proterua
bestia, con l'animal si ceda, & doti

Letto la Poliza dice al Caualiere.

Caualier fa l'offitio che t'è imposto

Il Caualier risponde.

Non ci pensar ch'acciò son ben disposto.

Il Caualier cõ la cõpagnia, và à casa di Masimino, e dice à la Madre.

Consoliti gli Dei madonna Berta
dacci qua Masimino suenturato
che d'esser cibo alla bestia diserta
da vna pecorella accompagnato

Le Vedoua partendosi dice.

Hoime ohime questo non merta
il mio figliuol il qual ho tanto amato

Volgesi al figliuolo, & dice.

Figliuol tu sei quel coltel ch'a tua Madre
trapassi il cuor come quel di tuo [illegible]dre.
E non basta chi' m'ho il marito meno
che or m'è forza darli anco il figliuolo,
ah feroce animal pien di veleno
venuto per distruggermi con duolo
hor sarò priua d'ogni ben terreno
priua di te ch'al mondo mi sei solo
come può sopportar Gioue alto dio
che tu mi sia rapito, ò figliuol mio.

Massimino risponde alla Madre.

Madre, e nutrice se mie saluatione
si potessi impetrar per nessun modo
di non morir per bocca del Dragone
deh non tardar à discior questo nodo
se non dammi la tua benedittione,
che di pigliar partito ho posto in sodo.

La donna al figliuolo.

Sarebbe l'hore, o figliuol mio perdute
a voler ottener la tua salute.
Sol'vn rimedio c'è amor mio buono
di metter me al tuo presente stato
io di morir per te contenta sono
acciò che tu rimanga liberato
credimi questa gratia, e questo dono
per l'amor che mi porti, & hai portato
serua lunghezza alle tue mēbra tenere,
lascia ir me, che son da tornar cenere.

Risponde Massimino alla madre.

A dir così madre mia carnale
mi duplichi le pene alla mia morte
alla qual vò contento se non vale
altro che'l tuo baratto.

La madre.

O dura sorte
figliuol sia benedetto il tuo natale
po'che tuo' giorni, e l'hore son corte

Il Caualiere dice loro.

Vscianne sù che l'animale appella
il cibo, e'n punto è già la pecorella.

Massimino mentre si parte dalla sua madre, dice.

I mene vò madre mia fedele
a far di me il gran Drago satollo.

La madre piangendo dice.

O duro passo, ò morte aspra, e crudele,
prima ti vo' gittar le braccia al collo
bocca dolce, hor'amara più che fele
po'che di morte, e' ti côuien dar crollo
tante benedittione ti cedo e dono,
quanti animali, e pesci al mondo sono.

Partesi Massimino, e la Madre tramortisce, il Caualiere da vna parte in compagnia di Massimino, & il Caualiere dice.

Massimino questa è la tua compagnia
menala teco sopra quello scoglio
e spera nella eccelsa monarchia.

Massimino andādo al luogo diputato come vna pecorella dice sospirando.

D'ogni timor insin da hor mi spoglio,
poich'è disposto in Cielo così sia
in quel che'l mio signor disia, e voglio

Dice all' Animale.

Animal mansueto a nostri angosci,
vien tutto lieto perche non conosci.

Essendo giunto al luogo deputato il dragone viene, e porta il fanciullo, e la pecora, e gli diuora: il Caualiere ne và dinanzi al Re, e dice.

A quanto m'imponesti è sodisfatto

Risponde il Cittadino al Re.

Bene stà, ben facesti Caualiere

Il Re dice al Cittadino.

Apri la borsa trai all'altro tratto

Il Cittadino.

E così sarà fatto volentieri

Il Cittadino caua vna poliza, e dice così.

Lucilia di Sileno Re nostro

Il Re.

O matto
& stolto creder mio, & van pensieri
credendo hauer gli dei in mio fauore
e mi son vilipendio, & disonore.
O me figliuola mia può esser questo
chi' t'habbia dato l'esser pel dragone
e melo par sognar' e son pur desto
hor nulla si è la mia reputatione
hor vada doue vuole il regno, el resto,
& muoia il Re con tutte le persone
priuo di tanta vergine fanciulla
mondo dipoi i' non t'apprezzo nulla.
Il perche gioue fulmina mondardo,
& fa di me ogni crudele stratio
chi' non e stimo tuo mondo bugiardo,
se non lo fai al tutto ti disgratio,
deh non hauer di me nessun riguardo
se non di mai di pianger sarò satio
se muor Lucilia mia figliuola buona
nè mai più in testa porterò corona.

Volgesi al Cittadino, e dice.

Benigni Cittadini se giusto è'l priego
di me, supplico à voi humanamente
ch'al farmi gratia non facciate niego
di perdonare à mia figlia piacente
la dura morte qual'esser v'allego
refugio salutifer di mia mente
dandoui per baratto ogni mia gioia
e mezzo'l regno pur ch'ella nõ muoia.

Il Cittadino risponde, & dice.

Tu Re ch'ai fatto questo tale editto
& hor che morti sono e figliuoli nostri,
credi camparla, e sarà gran delitto
non tel pensar che giustitia il dimostri,
se non adempi in lei quanto n'è scritto
pe gl'altri v'arderen ne' Real chiostri
si che prouedi à pigliar buon partito
se non che doppio error ne fia seguito.

Il Re veduto che'l Popolo stà ostinato, dice in questa forma.

Dapoi che le mie prece in darno sono
& che m'è forza questa amaritudine
gustare, o Popul mio diletto, e buono,
tardami in tanto tua sollicitudine
ch'ella mi possi addimandar perdono
a pianger seco la sua giouentudine.

Il Cittadino risponde.

Sieti fatta la gratia ma comporta
& fa pensier ch'ella debb'esser morta.

Il detto Cittadino volendo trarre della borsa vn'altro dice.

Perche non perda'l Drago le sue dotte,
vn'altra ne trarremo in questo mezzo
che non è tempo d'aspettar la notte
accioche non ci assalti col suo lezzo.

Trae detta poliza, & dice.

Deidamata del sangue astraotte.

Volegsi al Caualiere, & dice.

Presto và Caualier senza ripezzo
di pianti, o vrla menala al tormento

Il Caualier risponde.

Fatto sarà chi' non gusto, e non sento

Il Caualier ne va à casa di Deidamata con la sua compagnia, e la madre la pettinaua, e giunto dice.

Felice, Dio ti consoli, & dia pace
dacci Deidamata tua figliuola
quale s'è tratta come à Gioue piace
per la ferente, & famelica gola
del pestifero Drago tanto audace
della sua morte non ne far parola
pensa che vuol chi può che così sia
& ch'è comune questa malattia.

Felice Vedoua dice.

Ahime misera me, ome infelice,
ome ome ome chi mi soccorre
Deidamata mia sola fenice
vnica speme mia chi mi t'ha torre
chi mi priua di te, chi mi disdice
che nõ mi t'abbi in su gl'omeri à porre
& fugga per cauerne oscure grotte

Il Caualiere.

Mie possa a onte del sangue astraotte.

Deidamata piangendo dice.

O cara mal mamma mia apri tue braccia
e riceuim'in pianto nel tuo grembo
e rasciuga di lagrime mia faccia
qual di liquida pioggia è fatta vn nẽbo
del superbo Lion che mi minaccia
oscura il viso mio con vn tuo lembo
che quãdo veggio che spesso mi guardi
e' par che mi consumi, strughi, & ardi.

Felice piangendo risponde.

Le tue parole figliuolina mia
mi son tutte coltella velenose
come vuo' tu che refugio ti sia
che contro ha' tante gente poderose

Il Caualier dice ardito.

Vscianne, a morte conuien che ti dia
che'l drago non ricerca tante cose

Deidamata piangendo dice.

Non è posibil mai che mi conduca
innanzi quel che le mie mẽbra sdruca.

Il Caualiere irato dice.

I' ti farò mutar costumi, e vezzi

Deidamata al Caualiere.

I' vo' innanzi morir per la tua mano,
& esser minuzzata in mille pezzi
ch'esser cibo dell'Animale strano

Il Caualiere dice à Deidamata.

Forz'è che'l Drago le tue membra spezzi
di liberarti potenti non siano
che toccando la sorte alla corona
fè forza andarui in sua propia persona.

Felice abbracciãdo la figliuola dice.

O me figliuola mia amor mio tenero
doglia del miser cuor incogitante
i' mi stimauo hauer per te vn genero
sauio, felice, e ricco mercatante
e sara'l Drago onde morte ne'ngenero
ò Mondo chi ti crede è ignorante
che quando vn nasce in auersa fortuna
non gli potrè giouar cosa nessuna.

Il Caualiere crucciato dice.

Horsu vscianne, che l'hora è passata
che cibo al Drago suol'essere addotto

Felice alla sua figliuola.

Vedi figliuola mia, io son forzata
di benedirti senza far più motto

Deidamata dice.

Dapoi chi' nacqui tanto suenturata
per esser del Dragon viuanda, e scotto,
madre dammi la tua benedittione
nella quale hebbi, & ho gran diuotione.

Benedicendo Felice la figliuola, dice.

Benedetta sie tu per quante volte
con le mãmelle mie t'ho porto il latte,
per quãto ho già le tue braccine sciolte
e rifasciate, & ogni cosa adatte
per quante le tue bionde treccie sciolte
& pettinate, & polite rifatte
per quãto t'ho pulito il viso, e gliocchi,
tante benedittion per me ti fiocchi.

Deidamata essendo benedetta dice.

Madre vatti con dio piangimi almeno
da che non c'è rimedio a mia salute

Il Caualier piglia Deidamata, e dice.

Felice, in pace noi ti lascieremo.

Felice alla figliuola.

Farò figliuola mia il mio douuto

Partonsi, e la Madre tramortisce, il Caualier dà la pecora à Deidamata, e dice.

Questo animal mansueto, & ameno
guidal di là dalle torre cadute
sopra quel sasso oue adẽpie suo gusto

Deidamata auuiandosi coll'animale dice in questa forma.

Hoggi, Gioue vedrò se m'hai a gusto

Hora Lucilia figliuola del Re Sileno si rizza per andare à visitare il padre, e dice.

Su dilette mie serue fidelisime
ch'io vogl'ir'a veder il mio car padre,

Vna Cameriera allegra riſponde.

Sempre parate ſian pronte preſtiſsime.
a ſeguitar le tue membra leggiadre

Lucilia andando dice loro.

Horſu per dilettarmi prudentiſsime
farete riſonar le voſtre squadre
con qualche canto di dolcezza pieno

La detta Cameriera dice.

E noi coſi con feſta ſeguiremo

Vanno cantãdo per la via, e giunti dinanzi al Re, Lucilia ſalutãdolo dice.

Diletto padre mio l'ardente fiamma
d'amor paterno, a te mi ſpinge, & tira,
e perch'io non conobbi la mia mãma,
ricorro à te, oue mio ben s'aggira,

Il Re piangendo dice.

Vnica figlia mia amor m'infiamma
a pianger tua beltà qual per me ſpira,
di lacrime bagnando'l viſo, e gliocchi,
onde cõuiẽ che morte il dardo ſcocchi.

Lucilia humile dice al padre.

Che di tu padre mio, fa chi' t'intenda,
chi triemo di temenza a neruo a neruo,

Il Re alla figliuola.

Tratt'è per ſorte che tu ſei prouenda
& cibo al Drago peſsimo proteruo
miſer pietoſo alcun c'è che s'arrenda
ma crudel contro a me, ſi non oſſeruo
di darti a quel ſi come gl'altri fanno,
ſe non che nel Palazzo m'arderanno.
Con dir d'hauerui meſſo'l ſangue loro,
e queſto è quel che m'ha chiuſa la bocca
onde figliuola all'vltimo martoro
al fin ſe de'tua giorni a te tocca,
per te promiſsi il regno in cãbio, e loro
mi recuſaron come coſa ſciocca
nè baſtante ſarei al popol torti
perche a morte ſia forza diſporti.

Lucilia fortemente piangendo, dice al padre.

Ahi miſera me ome Lucilia
doue dee terminar tua gran bellezza
hoggi è'l giorno per me d'aſpra vigilia,
ma tu Sileno, che ti val tua grandezza,
po'che forza non hai da ſaluar la figlia,
la quale haueui in tãte pompe auuezza,
il perche piangi mia diſgratia prima,
il Regno poi, che di te non fa ſtima.

Voltaſi alle compagne, & dice.

Et voi piangete meco cameriere
inſieme tutti la noſtra amicitia
piangete il gaudio già preſo e'l piacere,
piangete la mia morte, e mia triſtitia,
le ricche veſte, & le ſottil veliere
quelle, qual vi fe dono in gran douitia,
piangete in ſomma colle luce grame
che vi ſia forza tornar allo ſtrame.

Vna Cameriera a vn'altra dice.

Cõpagne, e ſuore mie che nuoua è queſta

La ſeconda Cameriera.

Miſericordia Iddio miſericordia
non tanta crudeltà l'ira tua reſta
non più lite, più morte più diſcordia,
humilia il popol tuo che fatal chieſta
& placalo à camparla di concordia
per la potentia tua qual'è infinita
fa doue gridan morte, gridar vita.

Il Re alla Cameriera dice.

Ornate il corpo ſuo in vn momento
della più ricca veſte che ſi puote
con la qual vo' ch'ella vada al tormẽto
come s'honora'l cambio di ſue dote

In mentre ſi veſte, & vn Cittadino và al Re, e dice, ſentendo il puzzo del Drago.

Signor di licentiarla ſie contento
che'l fetor già del Drago ci percuote

Il Re fa viſta di nõ vdire, & abbraccia la figliuola, e dice.

Miſera me queſta ſperanza humana
vedi quanto che l'è caduca, & vana.
Perch'io penſauo à tue nozze inuitare
baron principal della mia corte
di ricche perle il palazzo adornare

di panni arazzi, & di ciascuna sorte
gl'organi vdire, e piffari sonare
e tu vergine vai all'aspra morte
hor volessin li Dei che di veleno
i' fussi morto prima vn giorno almeno
Lucilia s'inginocchia, & dice al suo Padre.
Da che per me ogni rimedio, è nulla
padre dammi la tua benedittione,
Volgesi alle cõpagne, & a certe matrone, licentiandole dice loro.
Et licentiata sia ogni fanciulla
voi altre cameriere, & voi matrone
nè più humana cosa mi trastulla,
sol penso d'esser cibo del Dragone
La seconda Cameriera.
Benedetta sia tu quanto di coppa
seruito t'ho
Vna Matrona.
Et io data la poppa.
Il Re benedice la figliuola, e dice.
Benedetta sie tu figliuola mia
quanto io ho di possanza, e bontate
& da me benedetta sempre sia
per le stelle del Cielo innumerate
per l'oration che per me fatta sia
per quelle che mi son sute accettate
Lucilia abbraccia il padre, & dice.
Ponian fin padre mio rimanti in pace,
chi vo' seguir quanto a gli Dei piace.
Voltasi al Caualiere, & dice.
Dou'è la bestia che dee morir meco
per la fetente bocca del serpente
Il Caualiere gli dà la pecora, & mostrale doue ha andare, & dice.
Eccola qui adducila con teco
in su quel sasso al pelago rasente
Lucilia pigliando la pecora dice.
O volubil fortuna o mondo cieco
Il Caualier confortandola dice.
questa piaga è comune sia patiente
Lucilia al Caualier licentiandolo.
Et io così farò partiti quinci
che del drago il fetor par che comincĩ
Andando verso il Lago dice da se.
Pianghin'hor le mie serue cameriere
che m'han seruito si che mai disagio
non hebbi infino a hoggi a sostenere
nel superbo Real mio bel Palagio
di storie ornato, e ricco d'argentiere
pẽsãdo hor com'istò priua d'ogn'agio,
onde ben ver fortuna onde t'alloggi
doman ti muti il contrario che hoggi.
Caualcando San Giorgio verso la Città di Silena vn'Angelo gl'appare, & dice.
Buon Caualier di Cristo non tardare
caualca verso la Città Silena
ch'è qui vicina à vn luogo bagnare
che vipere infinite, e draghi mena
e segui quanto Dio t'harà spirare
e trarrai tutta Libia di catena
di che ne seguirà dipoi tal frutto
che darà a gl'idolatri pena, & lutto.
L'Angelo sparito, san Giorgio caualcando verso doue la donzella staua, trouandola dice.
Dimmi fanciulla quel che ti molesta
che vuol dir che tu piangi amaramente
esser ornata di si ricca vesta
e perche si da lungi stà la gente
Risponde Lucilia à San Giorgio.
Deh non cercar che nouità sia questa
ma fuggi presto giouine piacente
se meco insieme, tu non vuo' morire
Risponde san Giorgio.
Non fu mai mio costume di fuggire,
Lucilia dice.
Giouin tu sei d'vn magnifico cuore
fuggi perche morir meco desideri
San Giorgio.
Deh non temer figliuola alcun dolore
che si tremante di temenza asideri
Lucilia.

Deh fuggi presto fuggi huom di valore
fuggi la morte, tu non la consideri,
San Giorgio.
Io non mi partirò di qui giàmai
se prima non mi di quel che ci fai.
Lucilia risponde a san Giorgio.
Dapoi chi' veggo tua intentione
esser disposta à voler esser certa
sappi che in questo lago è vn dragone,
che tutta la Città guasta, e diserta
auuelenando infinite persone
quando col fiato ha l'aria coperta
e questo fa quãdo fuor dell'acque esce,
perche la fame gli duplica, e cresce.
Onde mio padre fe prouedimento
che tutto il popolo s'imbossolassi
huomini, e donne, di fuori, e di drento
piccoli, e grandi, e nessun si lasciassi
e metterui me seco fù contento
perche nessun non si rammaricassi
per darli il cibo i guardo pur s'il veggio
facendo mal per fuggir male, e peggio.
Et ogni giorno vna supplition viene
qui come dà la sorte alla ventura
cõ simil bestia, ch'oggi è tocco a mene,
e cosi fa men danno sua calura,
San Giorgio risponde.
Mitiga giouinetta le tue pene
e cessa dal tuo almo ogni paura
che col nome di Cristo onnipotente
ti camperò, e farollo dolente.
In q̃sto che ragionano il drago esce a
poco a poco fuori, e Lucilia pian-
gẽdo e tremãdo dice a s. Giorgio.
Deh fuggi ome fuggi campa campa
fuggi buon Caualier tanta ruina
ecco'l Dragon che già l'aria auuampa,
che'n ver di noi a gran furia camina
fuggi il sigil della sua trista stampa
doue non val humana medicina
fuggi sua trista, & pestifera mancia
Vencndo il Dragone, San Giorgio
pon la Lancia in resta, e dice.
Et io il vo' visitar con questa Lancia.
Subito spronò il cauallo, e ferì il
Drago, e'l drago cade in terra, &
San Giorgio vistolo s'inginocchia,
e dice, feritolo a morte.
Sempre sia laudato ò Signor mio
quanto si può multiplicar con penna
tu giusto sei, & sei clemente, & pio
vnico sommo, & vero tu m'assenna
a seguitar con questo mostro rio
qual si conuiene à rileuar tua antenna
acciò che'l popol di Silena aperto
cognosca che tu sei vero Dio certo.
Volgesi alla donzella, & dice.
Piglia la tua cintura non temere
e circondala al collo all'animale
per chi viue Silena in dispiacere
che a mansueto agnello è fatto eguale
onde si potrà certo hoggi tenere
quanto mia fe più che la vostra vale.
però or che il dragon priuo è di stizza,
tu seco in ver la terra il camin drizza
La donzella piglia la cintura, e mette-
gliela al collo andãdo verso la Città,
il popol che staua a vedere cominciò
a fuggire, & vno il più vecchio, dice.
Ome fuggian per le fortezze, e torri
o doue sia qualche monte supremo
Gioue del Ciel se tu non ci soccorri
hoggi è quel di che tutti periremo
de' tuoi serui al bisogno concorri
che'l drago viẽ per porci al punto stre-
per diuorarci tutti nella terra (mo,
misericordia, pace, non piu guerra.
Datosi a fuggire, S. Giorgio dice loro.
Non vogliate fuggir nè spauentarui
che Cristo Iesv mio m'ha qui mãdato
per pace, e requie, e per riposo darui
onde ciascun ne sarà consolato
con questo che vogliate battezzarui
& hauer ciascun' Idol rinegato

credere in Cristo onnipotente, e forte,
dipoi al Drago donerò la morte.

Assicurandosi tutti per le parole del Santo, il Re dice à San Giorgio.

Milite franco, e buon seruo di Cristo,
noi sian contenti pigliare il battesimo,
e creder puramente in Giesv Cristo,
e farci sua processi col battesimo,
e viuer, e morir per Giesv Cristo
però con l'acqua del Santo Battesimo
mondaci da' peccati, e netta, e purga,
acciò che la sua gloria in noi risurga.

San Giorgio intesa la buona dispositione del popolo, si fa recare vn vaso d'acqua, e voltosi al Re, dice.

Per introdurti in le Cristiane squadre,
inginocchiati, e cauati il tuo manto.

Il Re cauatosi la Corona, e'l manto, San Giorgio battezzandolo dice.

Io ti battezzo nel nome del Padre,
e del Figliuolo, e del Spirito Santo,
acciò si saluin tue membra leggiadre
dalle man di Lucifero, per tanto.

San Giorgio rizzando il Re, dice.

Buon pro ti faccia dolce padre mio,
poiche fatto sei hor seruo di Dio.

Due Cristiani stati occulti, si presentano à San Giorgio, e vno dice.

Noi siam serui di Dio occulti stati
trent'anni, ò più nella Città presente,

San Giorgio dice.

E perche non vi siate palesati,
confessando Iddio vero, Onnipotente.

Vno de' Cristiani risponde.

Per timor di non essere stratiati.

San Giorgio.

In parte serui, e non interamente
voi siate, che temendo qui il martirio,
non sarete Martiri in Cielo empirio.
Ben sò com'il timor v'ha fatto guerra,
per li stimoli grandi del demonio.

Il Cristiano risponde.

La tua santa parola in ciò non erra,
ch'è próto chi al sigillo ha fermo'l conio.

San Giorgio.

L'alber che'l fior senza'l frutto diserra,
non è pregiato, nè tenuto idonio,
fior sēza frutto è stato il tempo vostro,
e per comparazion ve lo dimostro.
Pur d'ogni cosa sia laudato Dio,
come siate instruiti nella Fede?

Il Cristiano.

Sapiente, e discreto figliuol mio,
appunto tanto quanto si richiede
à vn Cristian Cattolico, perch'io
in Santa Chiesa ho fermo ben'il piede
per questo mio fratel, ch'è Sacerdote,
qual m'ha insegnato quanto insegnar puote.

San Giorgio.

Sempre sia tu laudato Onnipotente,
e sommo Dio, giusto, clemente, e vero,
che proueduto m'hai qui di presente
questo buon Sacerdote assai sincero,
qual sarà specchio à tutta questa gente,
à dar lor della Fede il lume intero,
concedimi Signor grazia, e vittoria,
ch'io, cō questi veniamo alla tua gloria.

Volgesi al Sacerdote, e dice.

Reuerendo, e diletto Padre, amore
m'incita di dolcezza à lagrimare,
considerando che'l Nostro Signore
t'ha hauto insino à oggi à conseruare,
tu che sei di Silena il Correttore,
e quel che tutti gli altri hai da guidare;
ond'io ti prego, che tu sia contento
al Battesimo dar cominciamento.
Non ci essendo altri che à tanto mistero
sia più cōforme, nè à chi più s'affaccia,
col Nome di Giesv Re d'ogn'impero,
sarai contento d'aprir le tue braccia,
e chiama il popol con buon desidero
al Battesimo santo, e non ti spiaccia
di battezzarlo con tua propria mano,
dandogli lume della Fe che habbiamo.

Il vecchio

Il Vecchio Sacerdote.
O diletto figliuol ben ch'io sia indegno
amministrar tanto offitio eccellente
pur nõdimen con ogni industria enge-
m'adoprerò essendo obbediente (gno
con l'aiuto di Dio vero sostegno
fattor d'ogni fattura onnipotente
per farmi grato a tua virtù serena
buon saluator della Città Silena.

Voltasi al Popolo, & dice.

Venite Popol mio, venite al bagno
che v'ha mõdar d'ogni vostra bruttura
venite a far della gloria guadagno
quale eterna, eternalmente dura
venite meco doue vi accompagno
non aspettate la stagion futura,
che chi non fa quãdo può quãto vuole
spesse volte il disegno fallir suole.

E il sacerdote comincia a battezzare tutto'l popol, e la figliuola del Re, cioè Lucilia, s'inginocchia innanzi a San Giorgio, e dice.

S'è giusto'l prego Caualier soprano
per la virtù dell'angelico canto
ti prego mi battezzi con tua mano
accio che dico dir mi possa vanto

Lucilia s'inginocchia, e San Giorgio battezzandola dice.

Per farti egregia del lume christiano
al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
i'ti battezzo, e dal dimon ti scaccia
figliuola leua sù buon pro ti faccia.

Furono in quel dì battezzati vẽtimilia persone sotto il Re Sileno, & vn Cittadino, non si volendo battezzare, fuggendo, dice da se.

I'voglio andare à Roma à Dioclitiano
a fargli noto, come il Re Sileno
con tutto'l Popol s'è fatto christiano,
il perche penso, che pien di veleno
gli verrà addosso con armata mano,
perche contra e christian vá sẽza freno
e a fil di spada porrà ogni gente
e il Regno disfarà miseramente.

E mẽtre, che il Cittadino va à referire il fatto seguito a Dioclitiano, San Giorgio caua fuori la spada, e ammazza il Dragone, dicendo.

Bestia maluagia, crudele, e pestifera,
tu sei venuta al fin de' giorni tuoi
per questa santa spada salutifera,
fa con meco difesa se tu puoi.

Morto il Drago dice.

Hor più al Popol non sarai dannifera

Volgesi al Popolo, e dice.

Il perche prouedete tutti voi
honoreuoli, e cari cittadini
che fuor della Città e' si strascini.

Il Re vedendo morto il Drago, abbraccia S. Giorgio, e dice.

O glorioso buon milite franco
inuittissimo, e nobil caualiere,
che vinceresti vn mondo essendo stãco
chi si potrie d'abbracciarti tenere,
i' vengo di dolcezza quasi manco
allaude di Giesù ponti a sedere

S. Giorgio si pone a sedere, e dice.

E cosi sarà fatto signor mio

Il Re risponde.

Habbi del Regno autorità come io.

Stannosi in gran gaudio a Roma, in questo il Cittadino giugne dinanzi all'Imperadore Dioclitiano, e dice.

Eterna con gli dei regni in te pace,
o buon gonfalonier di Macometto
amor m'ha messo a te, e fammi audace,
e pronto nel parlar senza sospetto
chi' porto a Gioue, & ogni suo seguace
onde porgi l'orecchio a mio concetto
a che tu mi dia voce à spor misuro
ma pur dicendo il ver dirò sicuro.
Ohime sappi, che miseramente
se non prouedi con armata mano
il Re Silen di Libia con sua gente

sendosi fatto di nuouo christiano
per verità tuo popolo eccellente
alla fe di quel Cristo alto, e soprano
che in su la Croce fu confitto, e morto,
si che signor non ti lasciar far torto.
Tenendo con gran regi il principato
il primo scettro, e la tua corona
fieci il tuo proprio onor raccomãdato
questo è quel che'l tuo seruo ne ragiona

Lo Imperadore dice.

Ben chi l'ha indotto acciò lo smemorato.

Il Cittadino risponde.

L'auuenimento d'vna sol persona
ch'vccise vn drago cõ la sua mã propia,
che di sua gẽte hauea morta grã copia.
Il qual non sò se per virtù d'ingegno
o per virtù di corpo se l'vccise
o ver per magic'arte, e fu gran segno
che tanto mostro in vn colpo cõquiso,
qual'haue già disfatto mezzo'l regno,
& al Battesimo tutto il popol misse
con dir d'esser di Cristo mandatario
per liberarli da tanto auuersario.

Lo Imperadore irato volta gl'occhi inuerso il Cielo, & dice.

Gioue, se fussi in Ciel com'io mi stimo,
masimo fra'l gran numer de gli Dei
si come in terra mi ritruouo il primo
fra l'humana natura, i'penserei
chel folgurasi, e mandasilo asimo,
con tutti e'sua seguaci in ponto omei
ma che, ò tu non puoi per auentura,
o tu non pensi all'humana natura.
Con tutto ciò che non possa, o nõ voglia
io pur sempre per te vorrei pugnare
lassando mie Romana, e ricca soglia
se ben lo Imperio ne douesse andare
l'honor, la vita, in armigera spoglia
e col mio grande esercito passare
nell'Isola di Libia con gran fretta
facendo per te Gioue aspra vendetta.

Volgesi al Cancelliere, & dice.

Et però cancelliere scriuerai
principalmente in Persia a Datiano
e da mie parte gli comanderai
che venga à Roma con armata mano,
& al Re d'Armenia com'è tu sai
e della nuoua guerra il caso strano
e similmente al gran Re d'Etiopia
che merrà seco di gente gran copia.
E perpetuo silentio imporrai loro
acciò che'l Re Silen non si prouegga,
ch'il vo' trouare sproueduto, e solo
acciò che meno alle difese regga
e che doppo l'acquisto del tesoro
ognun sie satisfatto pur che chiegga

Il Cancelliere all'Imperadore.

E' sarà fatto appieno il tuo commettere

Lo Imperadore.

Horsu da spaccio manda via le lettere.

Subito il Cancelliere scriue tre breui vno a Datiano in Persia, il secondo in Armenia, il terzo in Etiopia, Suggellagli, e poi dice.

Fateui innanzi prudenti corrieri
e stia ciascuno a mie parole attento
prima perch'i sò ben vostri pensieri.

Voltasi al Camarlingo, e dice.

Conta per vn fiorin larghi dugento
hor che caminar vi fa mestiere
caminar nò, ma volar com'vn vento
pigli ciascun suo breue, e notarete
quanto v'impongo, e tanto seguirete.
Mauro in Persia a Datiano andrai
e presentagli il breue ch'io t'ho dato

Vn'altro Corriere.

E tu Bramante non dimorerai
il tuo in Armenia harai portato

Al terzo Corriere.

E tu nell'Etiopia passerai
& al Re, che di quella incoronato
il tuo presenta, hor caminate tosto
dite à bocca facci quanto è imposto.

Bramante andò in Armenia a fare
il bisogno, il secondo in Etiopia,
& Mauro in Persia a Datiano, &
dice al Re.

Serenissimo Re a te mi manda
l'eccelso Imperador com'io discerno.

Datiano Re risponde.

Che vuole il mio signor che mi comanda

Mauro bacia il breue, e dice.

Quel che nella presente si disserra

Datiano la piglia in mano, & dice.

D'ubbidir quello e l'opra mia notanda
in auuersa fortuna in pace, e'n guerra,

Voltasi al Cancelliere, e dice.

Aprilo Cancelliere, e leggil forte
che l'odin gl'abitanti della corte.

Il Cancelliere dice leggendolo.

Noi Diocliтiano Imperadore
à te di Persia Datian perfetto
comandian come a suddito, e minore
che sotto l'arme ti metta in effetto
con tua buon caualier senza romore,
& venga a Roma per andare appetto
al Re Silen di Libia iniquo, e strano,
qual nuouamente s'è fatto christiano.

Datiano dice hauendo inteso.

Per quel che pel presente intender posso
forza m'è l'arme con prestezza prẽdere
in verso Roma hauer il camin mosso
per obbedire, & in honore ascendere
perche di ferro ognun fasci suo dosso,
è d'esser com'vn drago'l mio intẽdere
masime baron miei per fare acquisto,
cõtra chi crede a quel nomato CRISTO.

Volgesi al Cancelliere, e dice.

E tu Cancellier mio solda gran gente
che con isforzo a Roma vo' passare
come fedele armigero, e potente

Il Cancelliere solda, & dice.

Et io cosi farò senza tardare

Datiano a' Baroni dice.

Et vo' Baron mie franchi similmente
v'armate, che non è tempo andugiare

Vn Barone a Datiano.

Habbi di noi indubitata fede

Datiano risponde da per se.

Trouisi l'arme mia dal capo al piede.

Hora ogn'vno s'arma, & armati, Datiano dice ad Alessandrina sua
donna.

Alessandrina ti lascio il gouerno
di tutta Persia infin che a te ritorni
prendi mio scetro di giustitia pieno
della qual ti ricordo che ti adorni,

Alessandrina piglia lo scetro, e dice.

O sposo, e signor mio di fama eterno
pregoti che tornar brieui soggiorni
e rimuoui da te ogni pensiero
che d'osseruar giustitia ho desidero.

Datiano Re di Persia dice.

Et io ti lascio con questa fidanza

Tocca la mano alla donna, e dice
alli suoi baroni.

Horsu partian diletta baronia
ch'al gran viaggio poco tẽpo auanza,

Vn Barone dice, & muouansi.

Et cosi tosto signor nostro sia,
tromberti col sonar fate l'vsanza
& innanzi a tutti prendete la via.

Datiano allegro dice.

Horsu pasiamo animosi, & contenti
a suon di grida, e d'arme, e di stormẽti.

Andando in verso Roma, e L'Imperadore dice al suo cancelliere.

Diletto Cancellier mio, sauio, e dotto
prouedi di soldar gente fiorita
che di parlare habbi il velante rotto
famosa in arme, e di superba vita
perch'io dispongo mandar Libia sotto
che suta à rinegar gli dei ardita.

Il Cancelliere allo Imperadore.
A pien fie fatto il tuo comandamento
Lo Imperadore allui.
Non tardar, che lo indugio m'è tormẽto.

In questo Datiano giugne con lo esercito, e dice.

Inuittissimo Principe potente
come comanda la tua signoria
e come alto generoso feruente
d'arme parato, e bella compagnia

Lo Imperadore dice.
Hai fatto bene o Datian prudente
a venir presto, e far la voglia mia
di che col tempo fie remunerato
Datiano allo Imperadore.
Et io son sempre al tuo piacer parato.

In questo giugne il Re d'Armenia, e dice.

Glorioso potente Imperadore
iscudo, e lancia del popol pagano
inteso d'vn tuo brieue il suo tenore
sei mossa d'Armenia signor soprano
sendoti fedel seruo à tutte l'hore
eccom'al tuo piacer cõ l'arme in mano

Lo Imperadore risponde.
Dell'obbedirmi, e far l'honor douuto
vtilità resultar, gloria, & salute

In questo il Re d'Etiopia giugne col suo essercito, e dice allo Imperadore.

Inclito Imperadore famosissimo
che tutto'l mõdo signoreggi e'mperi
venuto sono in arme paratissimo
per satisfare a' tua buon desideri
insin dell'Etiopia contentissimo
con questi bellicosi caualieri.

Lo Imperadore risponde.
Sieti Re d'Etiopia ricordato,
che tu nõ serui huomo vano, e ingrato.

Essendo l'Imperadore congiunto contra il Re, dice allegramente.

Per Gioue magno, e caro signor mio
chi non hebbi mai più tanta allegrezza
quant'hor, veggendo nel cospetto mio
il senno di tre Regi, e la fortezza,
onde son certo, & più non dubito io
non ottener di Libia la grandezza,
perche incliti Re pe' mie' palagi
tanto chi parta prendere vostr'agi.

IL FINE.